

Antonella Cutro

Dune: controcultura ed ecologia profonda

ABSTRACT: *The article analyzes the film adaptation of the novel Dune (F. Herbert) by Lynch (1984) and Villeneuve (2021) and the centrality of the theme of ecology. The struggle for monopoly of 'spice', natural substance that prolongs life and allows travel at the speed of light, is at the center of the clash between two houses Harkonnen and Atreides. The real protagonist of the story is the planet Arrakis, Dune, with its native inhabitants, the Fremen. Inventions, rites, and values of the Fremen are representative of the counterculture that Herbert opposed to the triumph of the empire of capital and the consumption of resources. The future represented by Lynch and Villeneuve, brings out the roots of the ecological question and leads us to a reflection on the meaning of deep ecology, based on the works of Naess and Panikkar. Through the messianic theme and the prophecy of a new world, the article analyzes the theme of conversion to an ecological self.*

KEYWORDS: *deep ecology, messianism, Naess, Panikkar, ethics subject.*

Un classico di fantascienza

I film di fantascienza che rappresentano gli sviluppi della società futura, filone originato da *Metropolis* (1927) di Fritz Lang e alimentato dalla cinematografia americana, spesso propongono adattamenti di romanzi o racconti, come nel caso dei numerosi film tratti da opere di P.K. Dick.

La trasposizione cinematografica di *Dune* (1964) è un caso unico sia per la complessità del futuro immaginato sia per la centralità del tema ecologico¹, evidente già nella dedica del 1964: “alle persone le cui fatiche vanno al di là del campo delle idee e penetrano in quello della realtà: agli ecologi del deserto, dovunque essi siano, in qualunque tempo essi operino, dedico questo mio tentativo di anticipazione in umiltà e ammirazione...”². Come è declinato questo tema nelle trasposizioni cinematografiche?

I tentativi di adattamento sul grande schermo iniziano nel 1971 con A.P. Jacobs, produttore di *Il pianeta delle scimmie*, la cui morte bloccherà il progetto. Nel 1974 Jodorowsky concepisce un colossal che non vedrà mai la luce. Nel cast O.

1 Herbert 1980, 72.

2 Herbert 2019, III.

Welles, Dalí, Mick Jagger. La realizzazione degli storyboard fu affidata a Moebius e i costumi degli Harkonnen al gotico H.R. Giger. I Pink Floyd avrebbero dovuto scrivere pezzi originali. Il documentario *Jodorowsky's Dune* (2013) di F. Pavich ricostruisce la genesi del progetto e le sue influenze su *Guerre stellari* e *Alien*.

Nel 1984, la versione di Lynch è nelle sale con un cast d'eccezione tra cui Sting, Silvana Mangano, Sean Young. Non ha il successo sperato di pubblico e di critica. I numerosi tagli della sceneggiatura rendono il ritmo degli eventi difficile da seguire anche se l'uso della voce fuoricampo facilita la comprensione di alcuni passaggi³.

L'ascesa dell'eroe salvifico Paul Atreides è preponderante rispetto all'approfondimento dei personaggi, soprattutto nella seconda parte del film. Il tema del messia che porterà "la guerra santa per purificare l'universo e condurre tutti fuori dall'oscurità eterna" (1984) si interseca con il desiderio di Lynch di condurre lo spettatore in "un mondo al di là dell'esperienza sensibile, al di là dell'immaginazione", supportato anche da una colonna sonora che combina pezzi dei Toto e Brian Eno con Cherubini, Mahler, Šostakovič, Beethoven. Nell'economia del racconto, il tema ecologico è evidente anche se non centrale. Nonostante il regista abbia preso più volte le distanze da questa opera, il film è diventato un cult sci-fi per il grandioso sforzo di tradurre attraverso immagini, invenzioni sceniche, costumi, dialoghi, l'universo creato da Herbert, per altro parte attiva nella sceneggiatura e presente sul set.

Nel 2021, Villeneuve propone la sua versione, con successo di pubblico e critica, anche se questo non garantisce che possa diventare un film cult. Nel cast, T. Chalamet, R. Ferguson, Zendaya. Luci, suoni, effetti speciali e musiche di Zimmer, sono da Oscar. Nella versione di Villeneuve, il tema ecologico risulta dominante, anche per la scelta di concentrare il racconto sulle vicende dell'arrivo degli Atreides su *Dune* e non sulla profezia. Il regista fa emergere la psicologia dei personaggi e illumina elementi chiave come il rapporto tra generazioni.

La domanda di Paul al padre⁴ – "Padre, e se io non fossi il futuro della casa Atreides?" – e la sua successiva morte per mano del Barone lasciano aperta la questione di come essere eredi. Il legame con la madre, invece, è il filo che sostiene

3 La vicenda narrata da Herbert nel primo volume della saga, si concentra sull'antagonismo tra due casate, gli Harkonnen, che per decreto imperiale hanno la signoria del pianeta Arrakis, detto Dune, e gli Atreides, che governano il pianeta Caladan. Il duca Leto Atreides, detto il Giusto, è una personalità riconosciuta e stimata dai nobili di molte casate e rappresenta perciò un pericolo per l'Imperatore della Galassia. Temendo di perdere il proprio potere, quest'ultimo ordisce un piano per eliminarlo insieme a suo figlio Paul. Decide pertanto di concedere la signoria del pianeta Dune, economicamente e politicamente strategico, al Duca sottraendola al Barone Valdimir Harkonnen. In realtà, l'Imperatore progetta di aiutare il Barone a riprendere il potere, e lo sostiene inviandogli gli spietati legionari Sardakaur, che insieme all'esercito Harkonnen, riusciranno ad uccidere il Duca e a riprendere il dominio di Dune. Paul, sopravvissuto alla strage insieme alla madre, trova scampo nel deserto dove incontrerà i Fremen, popolo nativo di Dune. Il contatto con il deserto, in cui è presente la misteriosa sostanza della spezia, permetterà a Paul l'accesso ad una visione olistica della realtà, incarnando così il sogno messianico dei Fremen.

4 La domanda viene posta da Paul al padre Leto prima di partire per Dune. Villeneuve sceglie di ambientare la scena nel contesto di un cimitero dove sono presenti le lapidi degli antenati, immerse in una natura rigogliosa e illuminata dal bagliore di cielo e mare. L'ambientazione è in

il tema della seconda nascita, della conversione. Paul Atreides deve diminuire perché Paul Muad'dib, il profeta, cresca. Per comprendere il risvolto ecologico del tema messianico è necessario passare prima per l'inferno della colonizzazione.

2. Un medievale futuro remoto

Il futuro in cui è ambientata la vicenda è un neo-medioevo. Il potere politico è detenuto dall'Imperatore, che governa tramite rapporti vassallatici: da 27 anni gli Atreides governano con giustizia il pianeta Caladan; da ben 80 anni gli Harkonnen dominano Arrakis.

Emblema dei rapporti vassallatici la scena in cui l'araldo imperiale, atterrato su Caladan, legge da una pergamena: "l'Imperatore vi chiede di portare la pace su Arrakis". Il Duca Leto risponde: "Siamo casa Atreides, non c'è appello che non accogliamo, non c'è fiducia che tradiamo. Casa Atreides accetta" (2021). Nella scena non si percepisce ciò che invece Lynch evidenzia nello sguardo e nel gesto con cui Leto imprime il suo sigillo sull'accordo: sgomento, timore, coscienza del pericolo. Arrakis è una trappola mortale: la sopravvivenza della sua stirpe è a rischio, per la prevedibile reazione degli Harkonnen.

Infatti, mentre gli Atreides partono da Caladan, il Barone Harkonnen trama per eliminare i rivali, perché: "noi siamo quelli che abbiamo soggiogato Arrakis" (1984). Il senso di rapace possesso del pianeta è sottolineato in numerose scene, tra cui quella in cui il Barone, ripete ossessivamente "questo è il mio Dune... il duca morirà davanti ai miei occhi e lo saprà, che sarò io il barone Vladimir Harkonnen ad impadronirmi del suo regno" (1984). Nel film del 2021, il Barone perde i tratti istrionici ma mantiene la brama di possesso; elevandosi con la sua tuta gravitazionale nera su uno sfondo antracite, dice con voce roca e cupa: "questo è il *mio* Dune. Uccidili tutti!".

Il vero protagonista della saga di Herbert è il pianeta Arrakis, la cui importanza nel sistema politico-economico è strategica⁵. Lynch illustra subito la posta in gioco. Sullo sfondo di un cielo cosmico, la principessa Irulan racconta: "Sappiate che questo è l'anno 10191. In questo periodo la più vitale e preziosa sostanza dell'universo è il *mélange*, la spezia. La spezia allunga il corso della vita, la spezia aumenta la conoscenza. La spezia è essenziale per annullare lo spazio. La potente gilda spaziale e i suoi navigatori, che la spezia ha trasformato nel corso di oltre 4000 anni, usano il gas arancione della spezia, che conferisce loro la capacità di annullare lo spazio, e cioè di viaggiare in qualsiasi parte nell'universo senza mai muoversi. [...] La spezia esiste in un solo pianeta nell'intero universo conosciuto: un arido e desolato pianeta con vasti deserti. Nascosta tra le rocce in queste zone desertiche vive una popolazione conosciuta come i Fremen che attende, secondo

netto contrasto sia con i tormenti adolescenziali e le incertezze del giovane Paul sia con la tragica consapevolezza del padre del pericolo a cui andranno incontro traferendosi su Dune.

5 Pak 2016, 117-121.

un'antica profezia, l'avvento di un uomo, un messia che li guiderà verso la libertà. Questo pianeta è Arrakis, conosciuto come Dune”.

Che tipo di società futura viene rappresentata nei film? Innanzitutto, una società sorta all'indomani del Jihad Butleriano⁶, la guerra santa contro computer, macchine pensanti e robot autocoscienti, e che tra i propri comandamenti annovera il seguente: “non costruirai una macchina a somiglianza della mente di un uomo”⁷. L'unica possibilità di progresso allora passa per l'espansione dei poteri della mente. I navigatori ne sono un esempio. Esposti per millenni alla spezia sono gli unici in grado di guidare le astronavi, che viaggiano alla velocità della luce, individuando la rotta più sicura⁸. Le navi della Gilda, infatti, sono l'unico mezzo con cui le Grandi Case possono commerciare o spostare truppe. L'estrazione della spezia è, dunque, essenziale per lo sviluppo economico ma anche per garantire l'equilibrio di poteri tra l'Imperatore e la CHOAM, corporazione che detiene il monopolio dei flussi finanziari di tutta la galassia⁹. Chi pagherà il prezzo più alto per il mantenimento dell'ordine economico-politico?

“*Arrakis...Dune...Il pianeta Deserto*”¹⁰ è visto dai dominatori solo come un inospitale serbatoio di risorse. Villeneuve sceglie proprio la chiave ambientalista per la sua prima scena. Sullo sfondo di un deserto accarezzato dal vento, la giovane fremen, Chani, dice: “il mio pianeta Arrakis è così bello quando il sole è basso. Ha volute sopra la sabbia, si vede la spezia nell'aria. Gli stranieri saccheggiano le nostre terre, sotto i nostri occhi. Sono crudeli verso il mio popolo, non so altro di loro. Che ne sarà del nostro mondo?”

3. Ecologia di *Dune*

Al nuovo venuto, Arrakis fa l'effetto di una terra sterile, opprimente. Lo straniero ha l'impressione che nulla possa sopravvivere o crescere all'aperto e che si tratti di una vera terra desolata: quella che non è mai stata fertile e mai lo sarà:¹¹

così Pardot Kynes, ecologo imperiale, nella II appendice a *Dune*.

Nelle vicende narrate, suo figlio Liet è una delle prime persone che gli Atrides incontrano: “Leto: e così voi siete l'arbitro del cambio. Liet: e sono anche l'ecologo imperiale” (1984). A lui spetta il compito di verificare il passaggio di consegne,

6 Di Lorenzo 1992, 313.

7 Herbert, 2019, 614.

8 Herbert, 1977, 143: “Senza il *mélange* gli incrociatori della Gilda non avrebbero potuto muoversi. Il *mélange* provocava la ‘trance navigatoria’ durante la quale si rendeva visibile un sentiero trans-luminoso che indicava la via da percorrere. Senza il *mélange* e il suo potenziamento del meccanismo immunitario umano, la durata media della vita di molti ricchi sarebbe stata brutalmente ridotta ad un quarto. [...]”

9 Kennedy 2021, 446-449.

10 Herbert 2019, 22.

11 Herbert 2019, 579.

introducendo i nuovi venuti nel contesto naturale in cui si estrae la spezia. Mentre illustra loro il funzionamento delle tute distillanti, prima di una traversata nel deserto, i suoi occhi vedono nel giovane Paul il profeta tanto atteso: “Liet: voi avete già usato una tuta come questa? Paul: no mai. Liet: ma l’avete indossata come la indossano i Fremen. Dite, chi ve lo ha insegnato? Paul: nessuno. Mi è sembrato il modo migliore. Liet (in fuori campo): la profezia dice ‘conoscerà i nostri usi come se fosse nato tra noi’ (1984). Sarà lui a salvare la vita a Lady Jessica e Paul dopo l’assassinio del Duca Leto, guidandoli nel deserto verso un luogo sicuro e all’incontro coi Fremen.

Liet sta portando avanti l’opera del padre, che aveva visto nel popolo Fremen la chiave per trasformare Arrakis in un giardino: “Pardot Kynes vedeva il pianeta semplicemente come una macchina, una macchina tenuta in moto dal sole. Occorreva solo ristrutturarlo, renderlo adatto agli esseri umani. Nella sua mente balenò l’idea di una popolazione umana in continuo movimento: i Fremen. Che idea affascinante! Che strumento perfetto! I Fremen, una forza ecologica e geologica dal potenziale illimitato”¹². Pardot comincerà a dare ai Fremen un’*istruzione ecologica*: scientifica, coinvolgendoli nelle sue ricerche, e tecnico-pratica. I sistemi di cattura dell’umidità, la creazione di bacini di raccolta per l’acqua, l’inserimento nel deserto di flora e fauna, trovano in lui origine e nel popolo nomade lo strumento.

Il contrasto alla desertificazione non ha nulla di violento. Comincia con la conoscenza del pianeta, la scoperta che prima vi era presenza di acqua, l’inserimento di vegetazione sulle dune vecchie non esposte al vento, per poi procedere con piante radicanti fino all’inserimento di flora e fauna a partire dagli insetti.

Nell’appendice II, il modo in cui i Fremen impararono ad ancorare le dune rendendole un luogo adatto all’innesto di flora e fauna è descritto in modo tanto verosimile da sembrare possibile. Infatti, nel suo discorso al XII congresso di fantascienza di Los Angeles (1964), Herbert racconta di un viaggio del 1957 a Florence, sede di un progetto federale per il contrasto alla desertificazione¹³. I materiali raccolti per un articolo “su una cittadina costiera che aveva problemi con le dune di sabbia”¹⁴, sarebbero stati all’origine del suo interesse per l’ecologia.

Che i Fremen non siano solo un popolo nomade in antagonismo con i dominatori è un elemento sottolineato in più scene da Lynch. L’impero considerandoli una minoranza errante non ha mai avuto interesse a censirli. Duncan¹⁵, mandato in avanscoperta da Leto, fornisce un’altra versione: “ritengono che i Fremen siano pochissimi e che vivano vagando nel deserto. Mio sire, io ho il sospetto che su questo pianeta si celi un incredibile segreto, che i Fremen esistano e in numero elevato, assai elevato, e che siano loro a controllare Arrakis” (1984). Ne parla anche in questi termini: “Sono feroci, ma leali. Sono in sintonia col deserto, ne sono parte. E il deserto fa parte di loro” (2021).

12 Herbert 2019, 679.

13 Ellis 1990, 104-105.

14 Herbert 1974, V.

15 Idhao Dunkan, guerriero valoroso e maestro d’armi al servizio del Duca, si occupa anche dell’educazione militare del giovane Paul.

Stilgar, loro capo, in visita al neoarrivato Duca, ammonisce: “Io chiedo questo: non cercate i nostri sietch, non violate le nostre terre. Il deserto era nostro molto prima del vostro arrivo. Quindi, venite a scavare la spezia, ma, una volta presa, tornate da questa parte del Muro Scudo e lasciate il deserto ai Fremen”. In queste parole l’orgoglio di appartenere al deserto, la difesa del proprio spazio vitale. Lasciate il deserto ai Fremen perché i Fremen sono *del* deserto. Quale significato attribuire a questo genitivo oggettivo?

Appartengono al deserto perché intuiscono la profondità del rapporto che li lega ad esso. L’ambiente ha plasmato il loro stile di vita.

Le tute distillanti ne sono un esempio. Progettate per proteggere chi le indossa dagli oltre 50 gradi esterni, sono dotate di un sistema di raccolta e distillazione dell’acqua prodotta dal corpo, per un riuso potabile.

Le tute di Lynch sono completamente aderenti al corpo, lo rivestono come una seconda pelle, mimando il sistema muscolare. I tubi di raccolta e distillazione dell’acqua passano all’interno di bombature corrispondenti alle masse muscolari. Solo il capo resta scoperto per permettere, a un tubo, di agganciarsi alle narici, per raccogliere l’umidità del respiro o bere.

Le tute di Villeneuve perdono l’effetto aerodinamico di seconda pelle, e presentano numerosi dispositivi di protezione per il tronco e le gambe. I tubi di riciclo sono visibili sotto i dispositivi di protezione pettorale e nella zona inguinale. Anche in questa versione è presente il tubo agganciato al naso. La tuta perde il suo aspetto di lucida gommosità, che dava l’impressione di una leggera e impermeabile armatura, e diventa di un colore più simile alle sabbie del deserto, corredata anche di mantello e turbante in uso nelle tribù nomadi.

L’importanza dell’acqua come risorsa emerge in numerose scene: nell’usanza dei Fremen di porgere i propri rispetti ad un ospite importante sputando, perché *donare la propria acqua è il più grande sacrificio*. In un’altra scena, dopo un duello mortale tra un Fremen e Paul, si scopre che la salma dello sconfitto diventa proprietà della comunità per l’estrazione e la distillazione dei liquidi: “poiché il corpo di un uomo appartiene a lui, ma la sua acqua alla tribù” (2021).

Tra le loro invenzioni figurano le ‘trappole a vento’: dispositivi simili a ragnatele che catturano l’umidità del vento per trasformarla in acqua. La quantità di acqua raccolta in ampi bacini sotterranei desta lo stupore di Paul: “un tesoro!” e Stilgar risponde: “è più prezioso di un tesoro, abbiamo milioni di contenitori e quando ne avremo a sufficienza allora cambieremo la faccia di Arrakis” (1984).

Il *profondo* segreto dei Fremen, tuttavia, non è qui: va oltre il sogno di fare fiorire il deserto. È nascosto nello sguardo, in quegli occhi blu elettrico, per via dell’esposizione prolungata alla spezia di cui il loro sangue è saturo.

4. Lo sguardo sul pianeta

Il deserto, le dune e una ragazza che parla dell’oppressione del suo pianeta e pone una domanda che fa parte del repertorio degli ecologisti: che ne sarà del nostro mondo? Interpellato da questa domanda Paul comincerà un cammino che

lo porterà dalla conoscenza sensibile ad una “intelligenza superiore”. L’accesso alla “via interiore” si intreccia con la questione ecologica.

Paul nato e vissuto sul verdeggiante Caladan, prima del trasferimento, inizia a studiare il pianeta Arrakis. La scena dello studio è molto interessante: ci parla del suo sguardo. Visiona microfiches che proiettano immagini e scene naturalistiche in forma tridimensionale (2021), accompagnate da un commento sull’ambiente visualizzato. Il ragazzo è interessato a conoscere il funzionamento e la struttura del pianeta, piuttosto che a questioni politiche. Il suo desiderio di conoscenza sovrasta sia il timore suscitato dalle parole del suo maestro d’armi Gurney Halleck (“tu non hai mai incontrato un Harkonnen, sono brutali, non sono umani”) sia le considerazioni strategiche del padre. Conserva lo stesso sguardo arrivato sul pianeta: mentre tutti sono nel palazzo, lui passeggia fuori, ad una temperatura altissima, e parla con il giardiniere che inaffia le palme sacre. Ciascuna di esse giornalmente beve l’acqua di 5 uomini: comprende così l’importanza di questa risorsa. Anche rispetto agli autoctoni, dimostra di avere lo sguardo non del colonialista ma comprensivo. Ai modi bruschi di Stilgar in visita al padre, oppone un invito: “restate qui perché possiamo onorarvi” (2021).

In antitesi agli Atreides sono gli Harkonnen, il cui tratto distintivo è la crudeltà. Ucciso Leto, il Barone urla trionfante al nipote: “siamo immersi nel sangue degli Atreides fino alle ginocchia. Raban ti affido il comando di Arrakis. Puoi farci quello che vuoi come ti avevo promesso. Voglio che lo spremi, che lo spremi, che lo spremi. Portami la spezia. Schiacciati! Costringili alla più assoluta sottomissione” (1984). La loro brutalità è rimarcata da Lynch in una scena: Rabban denominato la ‘bestia’, mentre si reca in udienza dallo zio, attraversa una sala dove due servi stanno dissanguando una mucca, da cui strappa un pezzo di carne e inizia ad addentarla animalescamente.

La stirpe è connotata con elementi che fanno riferimento al diabolico (1984): il rosso dei capelli, la vocazione all’inganno, l’abilità nel parlare a doppio senso, l’ossessività, il sadismo, il narcisismo. Sordi all’alterità e autocentrati, sono permeati dalla logica del dominio che tutto reifica. Questo atteggiamento si traduce in un disprezzo generalizzato per la vita in ogni sua forma e nella sua riduzione ad oggetto da possedere, manipolare, distruggere. Un esempio sono i corpi dei servi modificati con una cardiovalvola esterna, che può essere aperta a piacimento, causando la fuoriuscita del sangue e la morte.

C’è anche qualcosa di inumano nella stirpe, un’alterazione di ciò che è naturale, una mostruosa forzatura dei limiti organici. Il corpo del Barone è grottescamente innaturale: la sua mole non gli permetterebbe di muoversi e utilizza una tuta con sensori per sollevare i suoi oltre 200 kg di grasso. Il volto butterato, gli occhi iniettati di sangue, i lembi di carne necrotica, che si scorgono sotto le cinghie della tuta, mostrano un organismo tenuto insieme e in vita per artificio (1984).

In Villeneuve la dimensione dell’oltrepassamento dei limiti naturali non è un elemento caratterizzante, si intravede solo in un animale domestico: un ragno con testa umana e zampe che terminano con braccia e mani. Tale manipolazione fa

orrore persino alla Veridica dell'Imperatore¹⁶, che non riesce neppure a dare nome a quello che vede: “La *cosa* deve andare via. Barone: Potete parlare senza paura. Il nostro animale non capisce la vostra lingua. Veridica: Fuori! [esce]La capisce” (2021).

Nella visione di Herbert sia l'ibridazione sia la sperimentazione, come clonare un essere umano dal DNA recuperato dal suo cadavere, sono un mostruoso superamento dei limiti di un organismo vivente. La tecnologia e l'ingegneria genetica abbassano più che innalzare l'umano.

Il potenziamento è possibile, invece, attraverso l'addestramento: spingere un corpo oltre le sue ordinarie possibilità e la mente oltre le sue immaginate capacità. Come i Mentat: cittadini il cui cervello è addestrato per ottenere prestazioni paragonabili ai computer. La loro abilità di analisi e calcolo, che sfiora la preveggenza, è aumentata dall'assunzione di un liquido naturale, il succo di Saphiro, che dona alle loro labbra un colore rosso. Analogamente la spezia, altra sostanza naturale, estende le facoltà della mente, allunga la vita, consente di attraversare i limiti di spazio e tempo. In un caso, il potenziamento è legato ad una ipertrofia della mente razionale tale da rendere possibile la formulazione di ipotesi impossibili alla logica comune; nell'altro, invece, permette l'accesso ad una intelligenza di altro genere.

Attraverso la spezia si incrociano lo sguardo dei Fremen e la ricerca di sé di Paul, l'attesa del profeta e la nascita di Paul Muad'dib. La porta stretta della promessa messianica ci conduce sulla soglia di una profonda conversione: quella ecologica.

5. Divenire secondo il proprio fine

Disceso dall'astronave, Paul è travolto dal bagliore della sabbia, da un calore insopportabile. Percorre il tappeto rosso, protetto da uno schieramento di soldati. In lontananza, urla incomprensibili. “Non lasciatevi ingannare dall'accoglienza – dice Thufir¹⁷ –, seguono le regole dei loro vecchi padroni: partecipazione obbligatoria”. Paul ribatte: “Ci stanno indicando. Che cosa urlano?” E Thufir: “Lisan al-Gaib” (2021).

Nell'appendice V a *Dune, Terminologia dell'impero*, Lisan al Gaib è: “la Voce di un Altro Mondo’, nelle leggende messianiche dei Fremen, quella di un profeta venuto da altrove, tradotto a volte come ‘Donatore d’Acqua’”¹⁸. Il termine deriva dall'arabo, “لِسَانُ,” (Lisan) che significa “Lingua,” e “بِيْغَايْبٍ” (al Gaib) che significa ‘Il nascosto’ o ‘non visto’. “بِيْغَايْبٍ” (al Gaib) può indicare anche le ‘dimensioni invisibili della Realtà’, una “lingua dell'invisibile”. In che senso Paul incarna questa profezia?

Addestrato dalla madre all'autocontrollo, al potenziamento di logica, calcolo, previsione, esperto nelle arti marziali, è capace di utilizzare vocalmente gli ultrasuoni in modo da indurre all'obbedienza chi ne riceve i comandi. Durante la

16 Revedenda Madre Mohiam, appartenente all'ordine segreto matriarcale delle Bene Gesserit, è la Veridica dell'Imperatore ovvero consigliera e profetessa.

17 È il mentat degli Atrides, inviato su Dune insieme a Duncan, per predisporre le opportune misure di sicurezza prima dell'arrivo del Duca e della sua famiglia.

18 Herbert 2019, 616.

fuga nel deserto, esposto alla spezia, il suo ‘occhio interiore’ inizia a risvegliarsi ma non sarà sufficiente. Occorrerà un rito iniziatico e mortalmente pericoloso: bere l’acqua della vita (“liquido secreto da un verme delle sabbie nel momento della sua morte per annegamento”)¹⁹, un alto concentrato di spezia donato dal Creatore (altro nome con cui viene definito il verme) perché l’uomo vecchio (Paul Atreides) ceda il posto all’uomo nuovo Paul Muad’ dib.

Nel film di Lynch, questo divenire è presentato non come sviluppo, ma come passaggio modale. Non è una crescita o una costruzione di sé ma un movimento che consiste nel trovare dentro di sé un innesto a partire da cui ci si srotola secondo il proprio fine. L’autorealizzazione non coincide con la padronanza: autocontrollo, esercizio della mente calcolante, sviluppo di quella che potremmo chiamare con le parole di Foucault una tecnologia del sé²⁰, una forma di autogoverno. È necessario piuttosto morire al proprio sé cosciente, pensante, razionale per aprirsi ad un’altra visione, esperienza, percezione, oltre i limiti dell’io autore ed artefice. Nella prova iniziatica, Paul perde la propria voce per diventare porta-*Voce di un Altro mondo*.

Lynch ci offre immagini simbolicamente interessanti di questo passaggio. Dopo aver bevuto l’acqua della vita, il corpo di Paul, steso sulla sabbia, è una stilizzata sagoma/sarcofago, immerso nel blu profondo. In primo piano, una mano aperta ad indicare i cinque sensi ma protesa come se spingesse per aprire un varco, rappresentato da un ovale bianco latte iridescente. La trance prodotta dal liquido gli apre l’accesso alla visione dell’origine della vita, umana, animale, vegetale, cosmica, nella sua unitarietà. Al risveglio Paul viene da un *altro mondo* perché testimone degli infiniti rapporti che legano il tutto. Acquisisce un’intelligenza divina.

Con linguaggio spinoziano e sulla scorta della illuminante interpretazione di Næss, accede al terzo genere della conoscenza, *l’amor intellectualis Dei*²¹ che: “è diretto verso ‘Dio, non in quanto infinito (*Deus, non quatenus infinitus*). È diretto verso gli esseri individui e finiti”²². È diretto verso la *natura naturata* che “coincide con gli esseri viventi, nella loro capacità di essere lì, temporaneamente”²³. L’occhio interiore di Paul vede la natura attraverso la legge che la segna, la cui creatività si manifesta nelle infinite forme di autoregolazione, cioè nelle norme secondo cui l’esistente diviene secondo il proprio fine. La natura si rivela come strutturata da ecosistemi interconnessi. Accedendo a questo tipo di conoscenza, comprende di essere immerso in una rete di rapporti tra fini, ciascuno dei quali è in sé un valore. Næss proprio sulla base di questa interpretazione del terzo tipo di conoscenza formula il primo dei suoi principi dell’ecologia profonda: l’affermazione del valore intrinseco della vita umana e non-umana, indipendentemente dall’utilità del mondo non-umano per scopi umani²⁴.

19 Herbert 2019, 603.

20 Foucault 1988, 22-24.

21 Næss 2015, 142.

22 Næss 2015, 143.

23 Næss 2015, 145.

24 Næss 2021, 95.

L'intelligenza acquisita da Paul è intuizione profonda del senso di appartenenza di umani e non-umani ad una legge unica, invisibile ma strutturale. Il linguaggio segreto della realtà è il suo marchio divino. Non può che provenire da un altro mondo e dire cose dell'altro mondo colui che vede l'uomo come fine in un sistema di fini e non mezzo in un sistema produttivo. Il Profeta si fa portavoce, attraverso una visione complessa della Natura, di una conversione ad un sé ecologico.

6. Ecologia profonda

L'ecologismo di Herbert ha evidenti legami con la nascita dell'ambientalismo in America, a seguito di catastrofi naturali²⁵. Tra gli anni '30 e '40, Canada e Stati Uniti centrali furono devastate dal Dust Bowl, tempeste di sabbia con nubi di polvere tali da oscurare il cielo, originate da eccessivo sfruttamento del terreno, mancanza di rotazione, siccità²⁶. *Primavera silenziosa* di Carson²⁷, atto di nascita dell'ambientalismo americano, denuncia i danni dell'uso del DDT, reo di eliminare non solo insetti dannosi ma anche altre specie utili e ipotizza danni alla salute umana per l'accumulazione di residui tossici nella catena alimentare. A partire dagli anni '70, prolifera il dibattito sui rischi della crescita economica, con contributi che evidenziano il nesso tra sfruttamento e alterazione del ciclo naturale, di cui il *Rapporto sui limiti dello sviluppo* del 1972 rende conto. La critica al capitalismo consumista passa per la rivendicazione che la terra non è oggetto da sfruttare ma un organismo vivente e secondo l'ipotesi *Gaia* di Lovelock (1979) è un'unità autoregolata di ecosistemi interdipendenti.

Su questo sfondo si inserisce la saga di Herbert, in cui il tema dello sfruttamento delle risorse veicola la critica alla credenza che lo sviluppo economico sia un valore universale e neutrale. Parla invece il linguaggio di chi lo patrocina ed opera annullando ciò che non è conforme alla sua logica. Lynch evidenzia magistralmente quanto il potere economico macina anche il politico, attraverso le parole del rappresentante della Gilda: "Imperatore hai l'ultima occasione per prendere la situazione nelle tue mani e riacquistare il completo controllo di Arrakis. Imperatore: come sarebbe l'ultima? Rappresentante: Silenzio, non parlare, ascolta! [...] Intervieni e fai riprendere la produzione di spezia, o passerai la tua vita in un amplificatore di dolore". Il predominio dell'interesse economico come valore supremo è nelle misure adottate dall'Imperatore, finalizzate non a ristabilire l'ordine politico ma ad eliminare ogni ostacolo all'estrazione della spezia, "un genocidio, una deliberata e sistematica distruzione di tutte le forme di vita su Arrakis" (1984).

Di imperialismo e consumismo come stile di vita sia Arendt sia Marcuse rilevano un medesimo difetto. La prima riconosce nell'imperialismo la necessità di ricercare sempre una nuova frontiera da superare. Con le parole di Herbert: "L'impero

25 Ellis 1990, 105.

26 Kratz 2023, 640-41.

27 Carson 1994.

continuava a vivere al sicuro, nel suo perenne feudalesimo, perché questa era la migliore forma di società per potersi continuamente espandere lungo le frontiere selvagge sempre più lontane ... su nuovi pianeti”²⁸. La conquista di nuovi mondi si accompagna ad un difetto di visione: non prevedere alternative alla propria idea di progresso²⁹. Il secondo evidenzia che il capitalismo legittima un unico modo di vita, quello consumista, svalutando ogni aspirazione differente dall’affermazione economica³⁰ e considerando invisibili, perché irrilevanti, vite che si ordinano ad altri valori. La partita tra Fremen e Impero si può comprendere solo su questo sfondo.

L’universo di *Dune* condivide, con la controcultura americana, tematiche green, vocazione al misticismo, l’uso di sostanze psichedeliche, underground come luogo di vita comunitaria, una visione alternativa a quella del capitalismo. Espresse in ambito musicale, artistico, filosofico, ecologico, di genere, le loro istanze si possono sintetizzare con le parole di Foucault: “non vogliamo essere governati *in questo modo*, in nome di questi principi, in vista di tali obiettivi e attraverso tali procedimenti”³¹. Sottrarsi alla logica del capitalismo significa non riconoscersi nella sua forma di soggettivazione, l’*homo oeconomicus*. La posta in gioco su Arrakis è, dunque, alzare la testa, come ammonisce in modo sferzante il Predicatore, in *I figli di Dune*: “Per la maggior parte, la vita della gente è una fuga dalla realtà. La maggior parte degli uomini preferisce la verità della stalla. Ficcate la testa tra le stanghe e ruminare contenti fino alla morte. Altri vi usano per il loro scopi. Non una sola volta osate vivere fuori dalla stalla, alzando la testa, per essere i creatori di voi stessi”³². Suggerisce così che vivere da consumatore o come mezzo tra i mezzi significa sottostimarsi rinunciando ad essere ‘in un altro modo’. Inoltre, l’immagine della testa tra le stanghe indica che questa vita è chiusa al mondo esterno, naturale, esclusivamente consumato nella ruminazione quotidiana.

La critica di Herbert è un atto di accusa all’*american way of life*, sintetizzato da Miller in chiave ambientalista nel suo *Living in the Environment*, attraverso le credenze di cui si nutre: “1) Gli esseri umani sono la fonte di ogni valore; 2) La natura esiste solo a nostro uso; 3) Il nostro scopo primario è produrre e consumare. Il successo si basa sulla ricchezza materiale; 4) Produzione e consumo devono crescere all’infinito perché abbiamo il diritto a un livello di vita materiale via via più elevato”³³.

Herbert immagina un popolo che incarna i valori della controcultura in alternativa al ‘capitalismo intergalattico’. Non padroni ma abitanti. Non interessati al tenore di vita ma alla qualità della vita. *Dune* è il terreno di scontro non tra due nobili casate ma tra due modi di vita: chi vive dominando la natura per profitto e chi se ne sente strutturalmente dipendente. La domanda ‘*cosa ne sarà del nostro*

28 Herbert 1977, 128.

29 Arendt 1996, 224-226.

30 Marcuse 1964, 79-81.

31 Foucault 1997, 37.

32 Herbert 1977, 225.

33 Miller 1975, 372.

mondo? riguarda allora anche la sopravvivenza di uno stile di vita. Come possiamo definirlo?

L'uso oculato delle risorse, le tecnologie integrate al contesto, il rispetto di flora e fauna ne fanno parte, ma non è tutto: è ancora, come afferma Næss, un'ecologia superficiale di matrice antropocentrica e dualistica. Si è attenti all'ambiente perché resti abitabile e fornisca il necessario nutrimento³⁴. Analogamente Panikkar vede in questo ecologismo, le cui origini sono nel razionalismo illuminista, la riduzione della natura ad oggetto: “se vogliamo continuare a beneficiare della terra, dobbiamo trattarla con più gentilezza, in modo che possa continuare ancora a dare i suoi frutti”³⁵. Comportamento dettato dall'utile, moralmente condivisibile, che sottende però una visione della natura come mezzo.

È necessario acquisire una nuova visione e secondo Panikkar recuperare elementi provenienti da tradizioni che hanno riconosciuto un rapporto strutturale tra umanità, cosmo, dio, arrivando ad esempio ad una visione complessa del corpo. In *Ecosofia* scrive: “il mio corpo è quello che ho sotto gli occhi. Il secondo è l'umanità (*Corpus Christi, dharmakaya, buddhakahya*, il corpo del genere umano). È un'intuizione potente di quasi tutti i popoli, quella secondo cui l'umanità è una famiglia, costituisce un solo corpo, e quel corpo è vivo. Il nostro terzo corpo è la Terra, la Natura. Noi *siamo* la Terra, non ci limitiamo a viverci sopra a nostro uso e consumo”³⁶.

Come non riconoscere qui elementi della cultura Fremen? Il corpo appartiene a me, la mia acqua ai miei fratelli, il pianeta è il nostro grande corpo. *Il deserto è dei Fremen e i Fremen sono del deserto*, allora, non è una dichiarazione di possesso ma una posizione valoriale che consiste nel riconoscersi come esseri viventi all'interno di un sistema che si autoregola.

Canguilhem, definendo l'attività del vivente come autoregolazione, la qualifica come un atto di porre valori: «vivere è valorizzare le circostanze e gli oggetti della propria esperienza, è preferire o escludere dei mezzi, delle soluzioni, dei movimenti. La vita è il contrario di una relazione di indifferenza con l'ambiente»³⁷.

Il rapporto dei Fremen con l'ambiente è di significativa dipendenza perché ne va del valore della loro vita che si realizza scegliendo, patteggiando, escludendo o includendo mezzi nella consapevolezza che il deserto risponde alla norma che gli è propria. Ai loro occhi la natura non è un oggetto ma una variabile da cui dipende qualitativamente la loro vita.

Stilgar sarebbe d'accordo con Næss quando esemplifica il radicale nesso tra uomo e natura con la frase: “se questo luogo fosse distrutto qualcosa di me sarebbe ucciso”³⁸. L'eticità dello stile di vita fremen, dunque, non si fonda sull'utilità del dovuto rispetto della natura ma sul valore di questo rapporto intimo, profondo,

34 Haukeland, 2023.

35 Panikkar 2015, 13.

36 Panikkar 2015, 23.

37 Canguilhem 1989, 551.

38 Næss 2021, 151.

strutturale. Le parole “lasciate il deserto ai Fremen” sono l’ammissione di una dipendenza prossimale.

Il ruolo del profeta sarà di universalizzare questo modo di vita, annunciando che una conversione è possibile. Non però quella auspicata da Foucault per il quale la possibilità di una forma di vita alternativa all’*homo oeconomicus*, eterodiretto, è rinvenuta nell’ermeneutica del soggetto di matrice ellenistica, come chiave di accesso ad una soggettività etica autonoma. Non è sufficiente essere autori della propria norma per ispirare i propri comportamenti ad una ecologia profonda. È riduttivo. Næss sottolinea che identificare l’autorealizzazione con il sé/ego “rivela un’ampia sottovalutazione del sé umano”³⁹, delle sue potenzialità, del suo legame strutturale con l’esistente.

La questione della soggettività ecologica apre una partita ancora più radicale: si tratta non solo di collocarsi al di là della logica del discorso economico affermandosi come fini. Occorre un passo ulteriore: riconoscersi come fini tra altri fini. La dinamica di questo riconoscimento e le sue possibili matrici filosofiche sono un campo di lavoro aperto.

Dune indica una via: alzare la testa, decentrarsi e scoprirsi iscritti in un infinito sistema di rapporti che legano ordine umano, naturale, divino. Rifiutare il cibo da stalla e desiderando altro, intuire di essere creature in una natura che porta il marchio divino, attraverso la legge che la segna.

L’ecologia profonda rilancia il nesso tra queste dimensioni. Per Næss è necessario “aprire l’etica ambientale ad una prospettiva che va oltre l’antropocentrismo verso una visione più profonda, filosofica, naturalistica, religiosa”⁴⁰. Panikkar, pur riconoscendo i meriti dell’ecologia profonda sceglie un approccio teologico e interculturale⁴¹, e sottolinea che solo una visione cosmoteandrica, ovvero l’intuizione dell’intimo legame tra Dio-mondo-uomo, potrà aprire la porta ad una nuova saggezza, una ecosofia, quale fondamento di stili di vita autenticamente umani perché in armonia con la natura⁴². Pur da prospettive differenti, entrambi concordano sui limiti della visione di matrice razionalistica che, insieme alla dicotomia soggetto-oggetto, pone una distanza siderale tra essere pensante e natura. Perduta la sua dimensione di habitat, di casa comune, la natura diventa oggetto da conoscere, dominare, depredare. Ecologia profonda e prospettiva ecosofica rappresentano due chiavi di accesso per ripensare la soggettività etica cercando di riannodare i fili spezzati del rapporto dell’uomo con la Natura.

La domanda che *Dune* ci lascia è la stessa che Paul pone al padre: “e se non fossi il futuro della casa Atreides?” Il giovane esprime il dubbio di accettare come legato un significante che obbliga a vivere ed operare secondo i valori del mondo paterno. Segnala la difficoltà di identificarsi con la posizione di dominatore perché padrone asservito, anello in una catena di mezzi. È il padre stesso ad indicare la via: se non accetti di esserlo, “sarai comunque l’unica cosa di cui ho bisogno: mio figlio”

39 Næss 2021, 150.

40 Næss 2021, 94. Troiano 2019. Freya 2023.

41 Cognetti 2009.

42 Rueda 2010. Caporale 2024. Valverde 2020.

(2021). Consegna così nelle mani del ragazzo il futuro e con esso la promessa e la speranza. Erede senza testamento, Paul si fa profeta di una conversione ecologica che non riguarderà solo la vita dei Fremen ma quella degli abitanti di tutti i pianeti, alla luce di un principio universale: siamo molto di più che *machines à produire* presi in un ciclo di sfruttamento che, insieme al pianeta, rende esausti e obsoleti anche noi⁴³; siamo fini tra fini, strutturalmente interconnessi al mondo naturale e al suo ordine divino. La voce che viene da *un altro mondo* – quella di Paul, le voci delle montagne di Næss, il grido della natura che Panikkar considera una forma di ‘rivelazione’ – ci interpella e ci richiama a un cambio di visione da cui dipende la salvezza cosmica: la vita del genere umano e del suo habitat.

Bibliografia

- Arendt, Hannah. 1996. *Le origini del totalitarismo*. Tr. it. Alberto Martinelli. Milano: Edizioni di Comunità.
- Canguilhem, Georges. 1989. *Vie*. Paris: Encyclopedia Universalis. Vol. 23: 546-553.
- Caporale, Teresa. 2024. Ripensare il nostro rapporto con la Terra. Ecosofia e cosmoteandrisimo in Raimon Panikkar. *F&S. Scienza e Filosofia* 31: 191-105.
- Carson, Rachel. 1994. *Primavera silenziosa*. Milano: Feltrinelli.
- Cognetti, Giuseppe. 2009. “Uomo, natura e Dio nel pensiero di Ramon Panikkar”. *Religion and society* 2: 55-56.
- Di Tommaso, Lorenzo. 1992. “History and Historical Effect in Frank Herbert’s *Dune*”. *Science Fiction Studies* 3: 311-325.
- Ellis, Robert. 1990. *Frank Herbert’s Dune and the Discourse of Apocalyptic Ecologism in the United States*, in Garnett Roger, Ellis Robert, a cura di, *Science Fiction Roots and Branches*. London: Palgrave Macmillan: 104-120.
- Foucault, Michel. 1988. *Tecnologie del sé*. Tr. it. Saverio Marchignoli. Torino: Bollati Boringhieri.
- . 1997. *Illuminismo e critica*. Tr. it. Paolo Napoli. Napoli: Donzelli.
- Freya, Mathews. 2023. “Ecophilosophy as a Way of Life”. *The Trumpeter* 39: 2-20.
- Haukeland, Ingvær. 2023. “Becoming Home: Revisiting Arne Naess toward an Ecophilosophy and a Depth Ecology for the 22nd Century”. *The Trumpeter* 39: 21-44.
- Herbert, Frank. 1974. *Messia di Dune*. Tr. it. Giampaolo Cossato. Roma: Cosmo.
- . 1977. *I Figli di Dune*. Tr. it. Giampaolo Cossato. Roma: Fanucci.
- . 1980. “Dune Genesis”. *Omni* 7: 72-74.
- . 2019. *Dune*. Tr. it. Giampaolo Cossato e Sandro Sandrelli. Roma: Fanucci.
- Kratz, Veronika. 2023. “Frank Herbert’s Ecology, Oregon’s Dunes, and the Postwar Science of Desert Reclamation”. *ISLE: Interdisciplinary Studies in Literature and Environment* 23: 637-656.
- Kennedy, Kara. 2021. “Spice and Ecology in Herbert’s *Dune*: Altering the Mind and the Planet”. *Science Fiction Studies* 3: 444-461.
- Lovelock, James. 2021. *Gaia. Nuove idee sull’ecologia*. Tr. it. Vania Landucci Bassan. Torino: Bollati Boringhieri.

43 Utilizzo il termine esausto, dal latino *exhaustus*, nell’accezione di vuoto, impoverito, in analogia anche agli olii esausti cioè privati delle proprietà fondamentali e perciò divenuti inefficaci. Analogamente il termine “obsoleto”, dal latino *obsoletus*, “logorarsi, andare in disuso”, è usato per sottolineare non solo il divenire inutile perché inutilizzato, come in botanica i tessuti e le formazioni poco sviluppate ed atrofizzate, ma anche per enfatizzare la logica dello scarto in un contesto in cui ogni cosa e ogni persona può essere sostituita in nome della competitività.

- Marcuse, Herbert. 1964. *Eros e civiltà*. Tr. it. Lorenzo Bassi. Torino: Einaudi.
- Miller, Tyler. 1975. *Living in the Environment*. Belmont: Wadsworth Publishing Company.
- Næss, Arne. 1975. *La polemica contro la scienza*. Tr. it. Emanuele Rivero, in *Scienza tra cultura e controcultura*, Rivesto Emanuele, a cura di. Roma: Armando Editore: 45-72.
- Næss, Arne. 2015. *Spinoza e il movimento dell'ecologia profonda*. Tr. it. Luca Valera, in Næss, Arne. *Introduzione all'ecologia*, Valera Luca, a cura di, Bologna: ETS Edizioni.
- . 2021. *Il movimento dell'ecologia profonda*. Tr. it. Andrea Roveda in *Siamo l'aria che respiriamo*, a cura di Elisa Cavazza e Aland Drengson, Roma, PianoBEDizioni: 87-126.
- Pak, Chris. 2016. *Terraforming: Ecopolitical Transformations and Environmentalism in Science Fiction*. Liverpool: University Press:117-121.
- Panikkar, Raimon. 2015. *Ecosofia. La saggezza della terra*. Tr.it. Dario Rivarossa, Milano: Jaca Book.
- Rueda, José Luis Meza. 2010. "Ecosofía: Otra Manera de Comprender y Vivir La Relación Hombre-Mundo". *Cuestiones Teológicas* 37: 119-144.
- Troiano, Ambra. 2019. "Arne Naess: un'ecosofia tragica". *Ethics in Progress*, 10: 142-152.
- Valverde Campos, Juan Carlos. 2020. *De la ecología a la ecosofía: la intuición de Raimon Panikkar*, Barcelona: Herder Editorial.